

Dall'Argentario alle Eolie un grido d'allarme: i fondali soffocano sotto «foreste» di alghe L'esperto: «Situazione nuova e gravissima» Prelevati dei campioni, tra giorni i risultati

Al momento nessun pericolo per i bagnanti ma danni ingenti per le cooperative di pesca Qualche precedente già dal '79: ora però il fenomeno si è esteso in modo minaccioso

Tirreno sotto stress, Sos mucillagine

I pescatori: «Nelle nostre reti solo gelatina e fango»

Da sette anni la *Taxifolia* alla «conquista» del Mediterraneo

GIANCARLO LORA

MONTECARLO. Ogni estate, dal 1984, si parla con apprensione della presenza, nelle acque del «midi», di un'alga che va sotto il nome di *Caulerpa taxifolia*. Nel breve arco di sette anni ha invaso i fondali marini - estendendosi per circa trecento chilometri - raggiungendo anche quelli della riviera ligure di Ponente. Vive ad una profondità che varia dai tre ai quaranti metri e le sue foglie, di un bel colore verde, raggiungono anche il metro di lunghezza e possono essercene fino a ottomila nelle profondità di un metro quadro di mare.

Quest'alga è dannosa per la flora e per la fauna? I pareri sono discordi. Il professor Alexandre Meinesz, direttore del laboratorio dell'Università di Nizza di Sophia Antipolis, afferma di sì. La *Caulerpa taxifolia* assorbita con la sua presenza le altre alghe e gli erbari di posidonie, eliminando così l'alimentazione per la fauna. Si sostiene anche che l'alga produca una sostanza velenosa capace di far fuggire intere colonie di pesci. Però non sarebbe pericolosa per l'uomo.

Di diverso parere è invece il professore François Doumenge, docente all'Università di Marsiglia, da qualche anno direttore del Museo Oceanografico di Monaco Principato. Ha sostituito il comandante Jacques-Yves Cousteau che ha aperto a Parigi una Fondazione che porta il suo nome. Doumenge afferma l'esatto contrario che, cioè, la presenza della *Caulerpa taxifolia* ha ripopolato l'alto Tirreno di specie ittiche quasi scomparse. E lo ha ribadito in un comunicato stampa emesso ieri, sottolineando che la presenza dell'alga non ha causato danni né alla flora, né alla fauna. Anzi, proprio l'opposto: avrebbe ripopolato molti fondali, anche in zone di mare vicine alla Sardegna che negli anni passati erano diventate deserte.

L'alga della «discordia» ama le acque dal clima temperato, la cui gradazione non scenda mai al di sotto degli undici gradi in superficie e non più di tredici ad una profondità di dieci metri. Nel Mediterraneo ha trovato l'ambiente ideale. Altrove, viene segnalata soltanto nelle acque della Polinesia, del Mar Rosso e della Guadalupa. Ma chi l'ha portata nel Tirreno? La direzione del Museo Oceanografico di Monaco se ne assume la responsabilità. Accadde nel 1984. Accidentalmente alcune esemplari dell'alga, durante un'operazione di pulizia delle vasche del museo, vennero gettati in mare. Trovarono un ambiente per la riproduzione ideale e in tempi brevi hanno proliferato in grande misura.

Il Consiglio generale delle Alpi Marittime ed il Consiglio regionale hanno stanziato fondi - l'equivalente di 25 milioni di lire circa - per finanziare studi sulla *Caulerpa taxifolia*. Alga assassina o alga benefica? Intanto, mentre la polemica divampa, nelle acque antistanti la città di Nizza, nella «Baie des Anges», è in corso l'operazione «berceus» («cul-là») che intende ripopolare i fondali di posidonie e ricreare una foresta tropicale sottomarina. A curare la messa a dimora di seimila talee di posidonie - provenienti dai fondali di Villfrance-sur-mer - è proprio il professor Alexandre Meinesz, lo scienziato che ha messo sotto accusa la *Caulerpa taxifolia*. Forse, nei mari, gli uomini ci mettono troppo le mani, quando non ci mettono le reti a sconvolgere i fondali. Porti, dighe, terrapieni per strappare spazio terrestre alle acque, hanno distrutto le praterie di posidonie ed ora si va alla piantumazione artificiale.

Nuovette gelatinose invadono il fondale, avvolgono posidonie e gorgonie uccidendole. È uno spettacolo impressionante che si registra in queste porzioni per la prima volta nel Tirreno. Il fenomeno delle alghe e delle mucillagini si estende dall'Argentario alle Eolie. Per ora la balneabilità non corre molti pericoli, ma sono i pescatori a registrare i danni più pesanti.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Alghe, dopo l'Adriatico il Tirreno. E i due fenomeni hanno, purtroppo, molti punti in comune, si somigliano. Quelle che hanno invaso la costa Adriatica, procurando nel 1989 danni gravissimi al turismo della riviera romagnola, hanno molte affinità con le alghe e le mucillagini che stanno mettendo in crisi, in queste ore, pescatori e abitanti della costa tirrenica. Mentre sull'Adriatico regna una calma che tutti si augurano che regga, dall'Argentario ai porticcioli della costiera amalfitana, giù fino alle Eolie, le cooperative dei pescatori hanno cominciato a chiedere la dichiarazione dello stato di calamità. Ed hanno ragione, dicono i biologi: la situazione è difficile e la pesca è la prima a risentirne. «Tirreno su reti piene di mucillagini»: è la denuncia allarma-

ta che lanciano da diversi giorni. Già all'inizio di questa settimana da Napoli, Salerno sono arrivate relazioni su una situazione che si fa sempre più grave.

Attilio Rinaldi è il comandante della «Daphne», la nave oceanografica della Regione Emilia Romagna che conduce da anni le ricerche e i controlli nell'Adriatico. Un esperto d'eccezione, soprattutto per la sua lunga esperienza. Lo abbiamo visto ieri, nei servizi dei telegiornali, mentre prelevava campioni di alghe e mucillagini nei fondali dell'Argentario e delle isole toscane. E quindi, la sua, una testimonianza diretta, di prima mano. Ci dice Rinaldi, che raggiungiamo nell'Istituto di ricerche di Cosenza. «Sono venti anni che faccio immersioni nelle isole toscane, ma devo dire subito che mi so-

no trovato di fronte ad una situazione che non esito a definire nuovissima. Quelle nuovette gelatinose, che avete visto in tv, stanno avvolgendo tutto: le praterie di posidonie, le coloratissime gorgonie sono messe proprio male e corrono, purtroppo, il rischio di morire. È uno spettacolo davvero impressionante. La fortuna, se così vogliamo chiamarla, è che le acque sono abbastanza fredde e quindi mucillagini e alghe fluttuano e non riescono a venire a galla. Abbiamo prelevato una gran quantità di campioni e cominciamo gli esami. Ora non c'è che attendere i risultati, ci vorranno una decina di giorni per saperne qualcosa di più. Ma devo dire la verità: sono molto preoccupato».

Si dice che la causa di questo proliferare algale sia il cosiddetto stress del mare? È possibile? «Anche su questo si sta studiando. Una risposta ce la potranno dare, ancora una volta, le analisi». Al lavoro si sono messi in tanti. Della spedizione che ha scandagliato il mare della costa toscana e che conduce le ricerche fanno parte l'Irsa, il Cnr di Brughiero e l'Università di Firenze.

Il fenomeno algale nel Tirreno era, però, latente. Era stato avvistato molti anni fa. Roberto

Fenigno, esperto di Greenpeace, ne è stato un testimone diretto. «Tra il 1979 stavamo sotto l'Elba. E per la prima volta vidi le reti dei pescherecci imbrattate da queste, strane alghe. E d'altra parte sono dieci anni che studiosi seri, come Roberto Marchetti, ad esempio segnalano stati di eutrofizzazione anche se in zone circoscritte. Fino ad ora il fenomeno era limitato al golfo di Napoli, di Sant'Eufemia o alla baia di Milazzo. È l'allargamento del fenomeno che preoccupa. Il fatto grave è, che fino ad ora si è fatto poco o

niente. Se si fa eccezione per gli studi e i rilevamenti della «Daphne», per quanto riguarda il governo il suo impegno è stato quello di stanziare miliardi per la costruzione di piscine».

Dopo l'emergenza Adriatico (dove si spera che la stagione si concluda felicemente) ora c'è quella del Tirreno, mare più grande, più aperto e, per questo, ritenuto immune. Ma il fenomeno delle «gelatine» non è solo italiano. È stato registrato, più volte, in altre zone del Mediterraneo, dal Magreb alla Spagna.

Alghe e mucillagini, ancora limitate in superficie, non mettono in forse la balneabilità, ma allarmano chi del mare vive. «La colpa è del Vesuvio» - hanno gridato i pescatori di Torre del Greco paventando una possibile ripresa dell'attività eruttiva. Ma l'ipotesi è stata subito e decisamente smentita dal direttore dell'osservatorio vesuviano professor Giuseppe Luongo. «Il vulcano non crea, al momento, nessun allarme. Credo che la mucillagine - ha aggiunto - debba spiegarsi su basi assolutamente biologiche».



Le mucillagini stanno minacciando la costa tirrenica

«Tre alghe diverse molto pericolose insieme»

Perché si formino è, secondo gli esperti, ancora un mistero. Ma per studiarle e sconfiggerle il ministero dell'Ambiente ha istituito ieri una «task-force» di biologi marini. Parliamo delle alghe, le mucillagini che infestano il Tirreno e che, pur non costituendo pericolo per la balneazione (lo dice il ministro Facchiano), sono nefaste per la pesca. Intervista al coordinatore della forza anti-alghe, professor Eugenio Fresi.

MARIO AJELLO

ROMA. Sarà una task-force istituita dal ministro dell'Ambiente, Ruffolo, a tentare di mettere sotto controllo la pericolosa fioritura di alghe che rischia di rovinare irrimediabilmente il mar Tirreno. È questa infatti la nuova emergenza dell'estate e se per ora il fenomeno danneggia solo i pescatori, in un futuro prossimo potrebbe anche inibire la balneazione, nonostante le rassicurazioni dell'altro ministro interessato, Facchiano, della Marina mercantile. La situazione, in ogni caso, è ancora confusa. E dall'incontro che si è svolto ieri tra i tecnici e i biologi del ministero dell'Ambiente non sono emersi dati precisi e mappe riguardanti l'estensione e la gravità dell'emergenza Tirreno. Gli

studi sono ancora in corso e di cifre, per ora, non si può parlare. Lo ha sottolineato Eugenio Fresi, docente di ecologia alla Università di Roma (Tor Vergata) e coordinatore della «task-force» appena istituita.

Quali zone sono interessate, professor Fresi, al nuovo fenomeno delle mucillagini?

Direi che l'area già colpita dall'invasione di alghe di tutte le dimensioni si estende dalla Toscana alla Sicilia. L'intero Tirreno sta correndo un pericolo gravissimo e, devo aggiungere un po' polemicamente, tutt'altro che improvvisabile. Già nel 1989, quando eplose la questione delle mucillagini nell'Adriatico, diversi

ricercatori, me compreso, avevano ricordato che anche le coste della Campania e della Calabria erano a rischio. Le nostre osservazioni, purtroppo, stanno avendo una drammatica conferma. È il golfo di Salerno, attualmente, il punto che desta le maggiori preoccupazioni. Lì i pescatori portano a galla, ormai, solo una grande quantità di sostanza gelatinosa di incerta origine.

Che aspetto ha questa massa di alghe, riscontrata anche nelle acque delle isole Eolie?

È difficile darne una descrizione univoca. S'intrecciano, così si siamo riusciti ad appurare dopo numerosi rilevamenti, tre fenomeni diversi. La prima delle tre esplosioni algali che interessa il Tirreno è una macroalga. Essa prolifera in acque più o meno profonde, e si deposita sulle pareti rocciose, cresce sui coralli e sulle posidonie. Sembra lana di vetro. E poi in corso un'invasione di microalghe. Siamo riusciti a seguirne gli sviluppi via satellite in Corsica, in Sardegna orientale, nell'arcipelago toscano e in tutto il Tirreno meridionale. Si tratta di una sostanza caratterizzata da una

forma priva di materia vivente, è un «essudato» che si stratifica nella zona che divide le acque fredde da quelle calde di superficie, a una profondità di quindici-venti metri.

C'è infine la mucillagine che potremmo definire «classica»?

Proprio così. Ci troviamo infatti di fronte a dei lunghi e assai ramificati filamenti di lava biancastra, che ricordano le mucillagini adriatiche. Sono strisce marine prodotte da le diatomee. I tre fenomeni, insomma, sembrano diversi tra loro, e non si sa come possano essere legati.

Quali sono le cause di tutto ciò?

Le origini di questa generale ebbollizione sono sconosciute.

Per ora, si può solo registrare il fatto che il Tirreno è un mare povero di nutrienti. È proprio la scarsità di fosforo e azoto nell'acqua è una delle cause invocate per ogni fioritura algale.

E quanto riguarda la pesca e i bagni a mare, cosa succederà secondo lei?

Varie USL hanno già prelevato dei campioni di queste sostanze. Ma la balneabilità, a mio avviso, non dovrebbe almeno per il momento essere in pericolo. Molto più grave è la situazione della pesca. Ripeto: non abbiamo dati numerici precisi. La richiesta dei pescatori di proclamare lo stato di calamità nazionale non mi sembra tuttavia assurda. E non dobbiamo dimenticarci che anche nell'Adriatico la presenza della mucillagine è in grande crescita. Spero che non si raggiungano di nuovo i livelli di qualche anno fa. Da parte nostra, stiamo facendo il possibile per evitarlo. Nelle zone colpite dal disastro è al lavoro la nave oceanografica «Thetys», mentre il ministero dell'Ambiente ha predisposto un progetto di studio molto approfondito, in collaborazione con l'Università. Anche l'Istituto centrale per la ricerca scientifica applicata alla pesca e l'Istituto scientifico della Marina mercantile stanno procedendo alle analisi dei fenomeni algali del Tirreno. Ci troviamo insomma alle prese con un equilibrio ecologico intaccato, che va seguito con la massima attenzione.

Attentati in Sardegna e Corsica per «protestare» contro le petroliere nelle Bocche di Bonifacio Il Finc rischia di compromettere la mobilitazione di pescatori, verdi e forze di sinistra

Bombe corse nella battaglia ecologica

Il terrorismo corso sbarca in Sardegna? Allarme tra gli investigatori dopo la rivendicazione dell'attentato di lunedì scorso ai depositi Esso di Porto Torres da parte del Fronte nazionale di liberazione della Corsica. Il movente sarebbe «ecologico»: impedire il passaggio delle petroliere attraverso le Bocche di Bonifacio. E così il terrorismo rischia di inquinare la battaglia dei pescatori, dei verdi e delle sinistre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Contro il «folle traffico» di petroliere che da un paio d'anni a questa parte rischia di inquinare irrimediabilmente lo stretto di Bonifacio, il piccolo tratto di mare che separa la Sardegna dalla Corsica, il gruppo storico del separatismo. Dopo i primi contatti con la Gendamerie di Ajaccio, gli investigatori sardi sono portati a considerare «autentica» la rivendicazione. Anche per i riferimenti concreti che sono contenuti nel

volantino - recapitato alla gendameria corsa - ad altre azioni del movimento, come il precedente attentato del 10 luglio scorso ad Ajaccio. Un'unica anomalia: a differenza di tutte le precedenti rivendicazioni di attentati, il volantino non è scritto in lingua corsa ma francese. Ma forse - fanno notare gli investigatori - la scelta si spiega col fatto che questa volta i terroristi devono rivolgersi ad un pubblico più vasto, fuori dai confini della loro isola.

La rivendicazione del Finc determina una svolta nelle indagini su un episodio apparso sin dall'inizio oscuro e misterioso. L'attentato risale all'alba di lunedì 5 agosto: cinque chili di gelatina fatti esplodere contro il muro di cinta del deposito Esso della «Marinella», proprio in riva al mare. Oltre al muro di recinzione, la bomba aveva danneggiato l'im-

pianto idrico e alcuni manometri. Esclusa subito l'ipotesi di un tentativo di disastro ecologico (gli attentatori avrebbero potuto collocare senza troppi problemi l'ordigno sotto il primo serbatoio, distante appena una cinquantina di metri, e i danni sarebbero stati da vero terrificanti: nel deposito ci sono circa 14 milioni di litri di benzina), le indagini sono state indirizzate inizialmente sulla pista di una vendita o di un avvertimento con il quale qualche dirigente della Esso. Non senza dubbi e incertezze: la situazione occupazionale nel deposito è da anni stabile, non ci sono stati licenziamenti o provvedimenti punitivi nei confronti di alcuni dipendenti. Il volantino recitato alla gendamerie consente adesso di riesaminare adeguatamente l'intera vicenda. Ma non tutti gli interro-

gativi sono stati sciolti. In particolare resta da stabilire che ha eseguito materialmente l'attentato di Porto Torres: i terroristi corsi o qualche «fiancheggiatore» sardo? Le indagini sembrano indirizzarsi in particolare verso i piccoli gruppi separatisti operanti nel nord dell'isola, anche se mai finora hanno firmato attentati o atti dimostrativi a differenza dei loro «fratelli» corsi.

Prendendo di mira la Esso, i terroristi corsi intendono adesso minacciare tutte le compagnie petrolifere che inviano le loro navi attraverso lo Stretto di Bonifacio, con danni gravissimi per l'ambiente. Da mesi è in corso nelle due isole una grande, pacifica, mobilitazione ecologista, con in prima fila i pescatori, i gruppi ambientalisti, il Pds, i sardisti, e altre formazioni della sinistra sarda e corsa. Il caso è finito anche alle Camere e nel

stesso Parlamento europeo, per iniziativa dei deputati e dei senatori della Quercia. Il passaggio delle petroliere (ad una media di quasi 700 l'anno), infatti, è definito dagli esperti «ad alto rischio»: le Bocche di Bonifacio sono battute da correnti fortissime e un incidente provocherebbe conseguenze incalcolabili per le coste delle due isole, distanti appena quindici miglia. Senza contare i danni già notevoli provocati sui fondali dagli scarichi a mare dei residui delle petroliere. Pescatori, sinistre e ambientalisti hanno già ripetutamente chiesto ai governi italiano e francese di vietare il transito delle petroliere, suggerendo anche dei percorsi alternativi a sud della Sardegna. L'entrata in campo dei terroristi corsi, adesso, non potrà che complicare una battaglia già difficile per i grossi interessi in gioco

LETTERE

Per le riforme istituzionali c'è un punto fermo: la Resistenza

Egregio direttore, ho apprezzato molto l'intervento del compagno Occhetto alla Camera sul messaggio del Presidente della Repubblica, per la lucidità e la concretezza propositiva. È mancato però, se mi è permesso un rilievo (almeno rimanendo al resoconto), un aspetto importante che andava maggiormente sviluppato e che, credo, deve tornare con più forza nella nostra impostazione come filone conduttore del dibattito sulle riforme costituzionali. Mi riferisco agli atteggiamenti e interventi inorganici intervenuti da certe parti nei confronti dell'Msi, tendenti a sminuire e minimizzare le colpe del fascismo, svalutando per contro i contenuti e i valori dell'antifascismo e della Resistenza.

Bisogna e bisogna in ogni caso rianalizzare le origini, cioè ai fatti che avvennero in Italia allora e che incisero profondamente sulla natura stessa dello Stato: la dittatura fascista. Vince la democrazia e non per grazia ricevuta, ma perché in Italia migliaia e migliaia di uomini e donne, operai e intellettuali nelle carceri fasciste, nelle dure ed esaltanti battaglie partigiane in montagna e nelle città, nei lager di sterminio nazisti, seppero non il loro sacrificio, la loro coerenza e la loro lotta stimolare nella maggioranza del popolo italiano la convinzione della necessità di condurre una grande battaglia politica e ideale che sconfiggesse il fascismo e il nazismo e che ridesse dignità e onore al nostro Paese.

Parlare di Costituzione nata dalla Resistenza significa tenere fermi i presupposti che diedero vita alla democrazia italiana in partigiani nel momento in cui si parla di «fine della prima Repubblica» e di «nuovo patto costituzionale». Ed è appunto su ciò che va incentrata la nostra attenzione sciogliendoci decisamente l'equivoco che la discussione in atto ancora mantiene: e cioè se la Resistenza è un valore in sé ormai superato oppure vive ancora come valore fondamentale generale e i suoi ideali possono ancora promanare slancio animatore e unificante.

Sta qui, a me sembra, lo snodo per avviare con franchezza e senza mistificazioni o fraintendimenti il dibattito sulle riforme istituzionali. Perché è proprio da questo dibattito che deve sorgere la indispensabilità di ricreare, come allora, tensione ideale e credibilità nelle istituzioni democratiche al fine di ritessere un tessuto sociale che rischia di disperdersi e frantumarsi in tanti rivoli che possono creare preoccupanti situazioni di acciuffamento a favore di atteggiamenti di intolleranza nei confronti dello Stato unitario e democratico.

Amleto Rigamonti, Venezia

Sulla riforma delle pensioni nessuno chiede a noi interessati

Egregio direttore, è molto arbitrario e poco democratico decidere unilateralmente le sorti future della «vecchiaia» dei lavoratori pubblici e privati, dipendenti e autonomi senza prima interpellarli.

A tutt'oggi nessuna organizzazione sindacale ha indetto nei luoghi di lavoro un'assemblea generale per raccogliere anche solo un «straccio» di orientamento della «base»; tutto si sta decidendo arrogantemente senza prima sentire il parere del «primo vero soggetto di diritto interessato». Questo sarebbe, semmai, l'unico, e non altri, serio e valido motivo per rinviare ogni decisione a riguardo. È auspicabile che almeno lei, signor direttore, diffondendo l'idea, prenda in seria considerazione la singolare e ingiustata civile protesta di un cittadino che, da solo, si lamenta «a proprie spese» (ho spedito col moderno e costoso fax questo appello al Parlamento, agli organi competenti e alle organizzazioni sindacali); si lamenta, dicevo, per un comportamento oggi talmente diffuso che è diventato ormai una prassi. Nel nostro Paese le istituzioni spesso dimenticano che è molto importante la partecipazione diretta dei cittadini.

Luigi Cardinale, funzionario della Procura generale presso Corte dei conti Roma

Più donne, più soldi (e scompaiono gli orizzonti ideali)

Cara Unità, la proposta mini-riforma di Turco-Grimaldi di distribuire i finanziamenti ai partiti in percentuale alle donne elette in ciascuno di essi, è senza dubbio l'ennesima dimostrazione della concisione drammatica in cui versa la politica oggi. Un vero e proprio salto di qualità? Dalla cultura della differenza alla mercificazione delle donne nelle istituzioni. La politica costa, e costa troppo, quindi occorre finanziarla mercanteggiando «corpi di donne» in Parlamento. Più corpi, più soldi.

Cambiamento radicale dell'«onzone» femminile? Guardare in faccia alla realtà e quindi sintonizzarsi con essa. Con una realtà che pone a fondamento di se stessa il «dio denaro», vero padre-padrone di oggi, artefice di discriminazioni singole e collettive, creatore di classi e ceti, causa di clientele, affarismi, corruzioni, insomma fine, mezzo e scopo di «potere». Quel potere che continua sistematicamente a ledere parità, dignità, trasparenza.

Più donne, più soldi, per contribuire, ancor di più, alla scomparsa di orizzonti ideali perché di ideali non c'è più bisogno, perché ideali è solo utopia e in quanto tale non ha più spazio in una società sempre più mercificata.

Non è forse questo il principio di fondo di quel sistema di potere che noi donne e soprattutto noi donne di sinistra, ancor più del Pds, afferriamo di volere contrastare? Evidentemente per alcune di noi, riforma della politica, ridefinizione di nuovi orizzonti ideali sono solo nobili affermazioni di principio.

Guardare in faccia la realtà, quindi ecologarsi? Tale proposta, mini-riforma, va in questa direzione, diventa ulteriore mezzo per rafforzare gruppi e lobbies di potere all'interno di ogni partito, pertanto, ancor più le donne diventano «inconsapevolmente» strumento di conservazione di quella logica di potere prettamente maschile togliendo definitivamente ogni autonomia alle donne stesse. Appartati, pressioni, singoli personaggi saranno coloro che decideranno in merito alla rappresentanza femminile.

Al Sud, infine e lo sappiamo bene noi che ci viviamo, non potrebbe mancare la «manolung» delle organizzazioni criminali, per le quali il denaro pubblico rappresenta la fetta di torta più ambita su cui mettere le mani.

Amalia Benicivenga, Rosalba Bottari, Giulia Branchicella, Fridia Colonna, Giovanna Cuppone, Mimma Marotta, Giovanna Martano, Iolanda Murolo, Imma Polito, Wanda Spoto, Teresa Vitale. Del Comitato federale del Pds di Napoli